

Il vetro e lo specchio

Scrive Goethe: “Osservando la natura, così nei suoi fenomeni grandi come in quelli piccoli, mi sono posto costantemente questa domanda: “E’ l’oggetto che parla o sei tu?”” (1).

Ecco espresso, nel modo più icastico, il contrasto tra la coscienza oggettiva che, ascoltando l’oggetto, genera l’*epistème* (il conoscere), e la coscienza soggettiva che, ascoltando se stessa o “parlandosi addosso”, genera la *doxa* (l’opinare, base del relativismo).

Volendo, si potrebbe paragonare la prima al vetro e la seconda allo specchio (2). Guardando *attraverso* il vetro vediamo infatti il mondo e gli altri, mentre guardando *nello* specchio vediamo anzitutto noi stessi.

Ove ci trovassimo perciò chiusi in una stanza con le finestre fatte di specchi, e non ne potessimo più di rimirare sempre e soltanto noi stessi, cosa potremmo fare per poter osservare qualcos’altro? E’ semplice: dovremmo liberare la faccia posteriore degli specchi dal metallo, per restituire loro la *trasparenza* del vetro.

Impresa analoga, dunque, a quella di chi, desiderando uscire da se stesso per poter osservare davvero la realtà, decidesse di liberare la coscienza dalla opacità della *psiche* (dalla sua ordinaria, personale o karmica impronta neuro-fisiologica) per restituirle la trasparenza dell’oggettività o dell’*anima*.

Impresa non facile, però, come sottolinea Ludovica Koch, commentando il celebre “perisci e divieni” goethiano: “Chi non accetta con slancio di gettare quello che sa, che è, che possiede, per trovarsi in cambio tra le mani un’esperienza di natura e valore ancora ignoti, chi resiste in fondo al suo angolo buio, chi ha orrore del rischio mortale della “trasparenza” resta “torbido”, impenetrabile, opaco” (3).

Dunque, la psiche (la soggettività) *vela*, mentre l’anima (l’oggettività) *dis-vela* (4).

“Nella rappresentazione – osserva in proposito Steiner – l’uomo deve regolarsi secondo gli oggetti esteriori; ogni arbitrio dell’io (della soggettività – *nda*) viene eliminato, in quanto gli oggetti stessi dicono: noi siamo così o così. Sono gli oggetti stessi a determinare il modo come devono essere rappresentati; l’io non ha in proposito alcun potere di decisione. Chi non vuole adeguarsi agli oggetti, si fa appunto delle rappresentazioni sbagliate, e presto si accorgerebbe quanto poco ci si possa in tal modo orientare nel mondo” (5).

Una cosa, tuttavia, è conoscere oggettivamente la realtà sensibile come fa la scienza naturale (galileiana), altra conoscere oggettivamente la realtà spirituale.

Avverte infatti Steiner: “Se l’uomo vuole prepararsi per l’ispirazione (dopo essersi conquistato, almeno in parte, l’immaginazione – *nda*), deve portare la sua interiorità fino al punto in cui questo disinteresse, o mancanza di egoismo, le diventi proprio, anche se nulla ve la costringa da fuori. Egli deve imparare a creare interiormente, ma in modo che il suo io non abbia minimamente una parte arbitraria in questo creare” (6).

La realtà sensibile (inorganica) si rende dunque trasparente o svela grazie alla coscienza rappresentativa (simboleggiata dalla gnostica *Achamoth*, la *Sophia terrestre*), mentre quella animico-spirituale si rende trasparente o svela grazie alla coscienza ispirativa (simboleggiata dalla *Sophia celeste*) (7).

“La trascendenza visibile – scrive appunto Scaligero – è il senso ultimo del pensiero umano, che infine conosca il proprio essere come essere del mondo, o come realtà simultaneamente esteriore ed interiore, vivente del suo nascere puro, in cui tutto, anche sviluppandosi, è di continuo in germe: come nel grembo della Vergine” (8).

Per salire dalla scienza della natura alla scienza dello spirito, occorre pertanto impegnarsi a trasformare (in se stessi) la *Sophia terrestre* nella *Sophia celeste*: occorre cioè restituire all’anima la sua trasparenza originaria.

La “trascendenza” (la realtà spirituale) si rende infatti “visibile” solo se l’anima o la coscienza torna immacolata o vergine. “Beati i puri di cuore, - si dice appunto in Matteo (5,8) - perché vedranno Dio”.

“La Vergine – scrive ancora Scaligero – comincia a operare nell’anima, come resurrezione dell’idea” (9): la resurrezione della *luce dell’idea* coincide infatti con la resurrezione della *luce della coscienza* (della “gloriosa donna della mente” di Dante, della “amorosa Madonna Intelligenza” di Dino Compagni o di quella *Sapientia perennis* che – come dice Steiner – esisteva, quale “disegno del mondo”, prima del mondo) (10).

Abbiamo ricordato, poc’anzi, che tra la coscienza rappresentativa e la coscienza ispirativa si colloca quella immaginativa. Ma dove si colloca, a prescindere dai suoi interiori livelli, la “coscienza” in quanto tale?

Per rispondere a questo interrogativo, è necessario riflettere sulle seguenti parole di Steiner: “Non si può naturalmente far nascere il pensare, prima di aver fatto sorgere la coscienza. Ma per il filosofo non si tratta di creare il mondo, bensì di comprenderlo. Egli deve perciò cercare i punti di partenza non per la creazione, ma per la comprensione del mondo (...) Il creatore del mondo doveva anzitutto sapere come trovare un portatore per il pensiero, ma il filosofo deve cercare un fondamento sicuro su cui appoggiarsi per comprendere ciò che già esiste. Che cosa ci serve partire dalla coscienza e sottoporla all’analisi pensante, se prima nulla sappiamo attorno alla possibilità di ottenere una spiegazione delle cose per mezzo dell’analisi *pensante*? Dobbiamo dapprima considerare il pensare in modo del tutto neutrale, senza una relazione con un soggetto pensante o con un oggetto pensato” (11).

Eccoci dunque al cospetto di una *gerarchia*, costituita dal soggetto, dalla coscienza, dal pensare e dall’oggetto (pensato), e di due opposti *processi*: l’uno *creativo e cosmico*, che va, discendendo, dal soggetto all’oggetto (pensato); l’altro *conoscitivo e umano*, che va, ascendendo, dall’oggetto (pensato) al soggetto: e ben si vede che, nel processo creativo e cosmico, l’esistenza del soggetto *precede* quella della coscienza, mentre, nel processo conoscitivo, *la segue*; nel primo, la coscienza è dunque *figlia* del soggetto, mentre, nel secondo, il soggetto è *figlio* della coscienza.

Che cosa ci ricorda questo? I primi versi dell’inno di Bernardo di Chiaravalle alla Vergine:

**“Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d’eterno consiglio,
tu se’ colei che l’umana natura
nobilitasti sì, che ‘l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.”** (12)

E perché non provare allora a meditarli?

Dice Ireneo di Lione: “Dio si è fatto uomo perché l’uomo diventi Dio” (13). Bisogna dunque distinguere il *Dio che si fa uomo*, quale “Figlio di Dio”, dall’*uomo che si fa Dio*, quale “Figlio dell’Uomo”, realizzando, altresì, che come non si avrebbe, senza il volere di Dio (del “**fattore**”), il “Figlio di Dio”, così non si avrà, senza il volere dell’uomo, il “Figlio dell’Uomo” (la “**sua fattura**”) (14).

“**Umile**” è quindi la Vergine, in quanto coscienza dell’uomo quale *creatura* o “figlio di Dio”, e insieme “**alta**”, in quanto coscienza dell’uomo quale *creatore* (“**più che creatura**”) o “Figlio dell’Uomo”.

Muovendo dall’oggetto (pensato), e mediante il pensare (mediante cioè la forza dell’Arcangelo Michele, “fiammeggiante principe del pensiero” (15) e “cavaliere della Vergine”), l’uomo è chiamato pertanto a purificare la propria coscienza (a “**nobilitare**

l'umana natura") al fine di elevarla dal grado ordinario (rappresentativo e sensibile) di *Eva* a quello (ispirativo e spirituale) dell'*Ave* ("**termine fisso d'eterno consiglio**") (16).

"Non ci manca il Cristo, – sottolinea appunto Steiner – ci manca invece la conoscenza del Cristo, la Iside del Cristo, la "Sofia" del Cristo" (17); e spiega: "Questo corpo astrale purificato, che nell'istante in cui riceve la illuminazione non contiene in sé nulla delle impure impressioni del mondo esterno, ma solo gli organi di percezione per il mondo spirituale, l'esoterismo cristiano lo chiamava "la pura, casta, sapiente vergine Sofia". E alla "verGINE Sofia" viene incontro l'io cosmico che effettua l'illuminazione, per cui l'uomo ha intorno a sé luce spirituale. Questo secondo elemento che si aggiunge alla "verGINE Sofia", l'esoterismo cristiano lo chiamava (e lo chiama tuttora) lo "Spirito Santo". Per cui ci si esprime del tutto correttamente, nel senso esoterico-cristiano, dicendo: l'iniziato cristiano consegue con la sua disciplina iniziatica la purificazione del suo corpo astrale; egli trasforma il corpo astrale in vergine Sofia e viene illuminato dall'alto (o, se preferite, adombrato) dallo "Spirito Santo", dall'io cosmico" (18).

La coscienza, per poter essere "**madre**" del "Figlio dell'Uomo", per poter cioè accogliere nel suo "grembo" o nel suo "calice" il *sangue dell'Io*, deve dunque vuotarlo del *sangue dell'ego*, e prendere quindi "con sé" (19) la purezza, l'immacolatezza o la castità: in una parola, la *verginità*.

Anche in questo caso si deve infatti tener conto di due opposti processi: uno creativo, che va dal *Padre*, attraverso il *Figlio*, allo *Spirito Santo*; l'altro conoscitivo (ma al tempo stesso *ri-creatore* o *redentore* dell'umano), che va dallo *Spirito Santo*, attraverso il *Figlio*, al *Padre*.

Dice appunto il Cristo: "In verità, vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me, e chi accoglie me, riceve colui che mi ha mandato" (Gv 13,20).

P.S.

Riguardo all'ispirazione, Steiner scrive: "A chi rivolge tutte le sue forze di sentimento al mondo della percezione esterna dei sensi, le narrazioni del mondo superiore appariranno "aridi concetti" e "teoria astratta". Non riuscirà mai a capire perché ad altri le comunicazioni della scienza occulta scaldino il cuore, mentre egli rimane freddo fino in fondo all'anima, e dirà forse: "Questa è tutta roba per l'intelletto, mentre io vorrei qualcosa per il sentimento". Ma non attribuirà a se stesso la colpa del fatto che il suo cuore rimanga freddo"; ove provasse invece, in sé, "tutte le tensioni e le liberazioni del sentimento" che tali "meravigliosi edifici" di pensiero "rendono possibili, tutti gli accrescimenti e le crisi, i progressi e i regressi, le catastrofi e le rivelazioni, allora verrebbe realmente preparato in lui il terreno per l'ispirazione" (20).

Note:

01) J.W.Goethe: *Massime e riflessioni* – TEA, Roma 1988, p.140;

02) a uno specchio – s'intende - costituito da una lastra di vetro con la faccia posteriore metallizzata;

03) L.Koch: *introduzione* a J.W.Goethe: *Il divano occidentale-orientale* – Rizzoli, Milano 2001, p.12. In merito al "gettare" quello che si "sa", che si "è" o che si "possiede", cioè al rinnegare se stessi, sarà bene ricordare quest'altra affermazione di Goethe: "Più debbo rinnegare me stesso, più ne provo gioia" (J.W.Goethe: *Viaggio in Italia* – Mondadori, Milano 1993, p.166);

04) della verità quale *ἀλήθεια*, Martin Heidegger dice: "Pensata a partire dalla verità come svelatezza, la velatezza è dunque la non-svelatezza, la non verità autentica e più appropriata all'essenza della verità" (M.Heidegger: *Sull'essenza della verità* – Armando, Roma 1999, p.47);

- 05) R.Steiner: *I gradi della conoscenza superiore in Sulla via dell'iniziazione* – Antroposofica, Milano 1977, p.38;
- 06) *ibid.*, p.38;
- 07) S.Prokofieff: *Le dodici notti sante e le gerarchie spirituali* – Arcobaleno, Oriago di Mira (Ve) 1990, p.107;
- 08) M.Scaligero: *Iside-Sophia: la dea ignota* – Mediterranee, Roma 1980, p.9;
- 09) *ibid.*, p.13;
- 10) R.Steiner: *Buddha* – Antroposofica, Milano 1997, p.90;
- 11) R.Steiner: *La filosofia della libertà* – Antroposofica, Milano 1966, pp.42-43;
- 12) *cit.* in P.Evdokimov: *Cristo nel pensiero russo* – Città nuova, Roma 1972, p.10;
- 13) D.Alighieri: *Divina Commedia* – Hoepli, Milano 1993, *Paradiso*, canto 33°, p.913;
- 14) con l'espressione "figlio dell'uomo", Steiner allude sia al "complesso" formato dal corpo astrale e dall'Io di ogni essere umano (R.Steiner: *Il Vangelo di Giovanni*, p.105), sia alla persona di Gesù di Nazareth (R.Steiner: *Il Vangelo di Marco* – Antroposofica, Milano 1993, p.169). Anche il "complesso" formato dal corpo astrale e dall'Io di Gesù di Nazareth è infatti "figlio dell'uomo": ma un "figlio dell'uomo" che, per poter accogliere il "Figlio di Dio" (l'Io del Cristo), ha conservato il corpo astrale e *sacrificato* l'Io (che fu di Zarathustra). E quale corpo astrale ha conservato? Quello ancora puro o innocente dell'anima "adamitica antecedente al peccato" (R.Steiner: *Il Vangelo di Luca* – Antroposofica, Milano 1996, p.82). Come dunque, nel corso della evoluzione, "dal corpo fisico e dall'eterico" sono nati l'Io e il corpo astrale di ogni essere umano (R.Steiner: *Il Vangelo di Giovanni*, p.105), così, dal corpo astrale restituito alla sua purezza originaria e in grazia dell'Io del Cristo (che, diversamente da quanto si è verificato in Gesù, non si sostituisce all'Io umano, bensì lo inabita e lo feconda), può nascere in ogni essere umano, il "Figlio dell'Uomo": ovverosia, il "Sé spirituale", lo "Spirito vitale" e, più propriamente ancora, l'"Uomo spirituale";
- 15) R.Steiner: *Massime antroposofiche* – Antroposofica, Milano 1969, p.58;
- 16) per avere "consiglio", non cerchiamo infatti d'interrogare la "coscienza" (morale), o di prestare ascolto alla sua "voce"?
- 17) R.Steiner: *La ricerca della nuova Iside, la divina Sofia* – Antroposofica, Milano 1997, p.15;
- 18) R.Steiner: *Il Vangelo di Giovanni* – Antroposofica, Milano 1995, pp.183-184;
- 19) si legge appunto in Giovanni: "Gesù dunque, vedendo sua Madre e lì presente il discepolo che egli amava, disse a sua Madre: "Donna, ecco il tuo figlio". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua Madre". E da quel momento il discepolo la prese con sé" (Gv 19,26-27);
- 20) R.Steiner: *I gradi della conoscenza superiore*, p.46.

F.G.

Roma, 14 luglio 2005